



CANNES

LA PALMA È TURCA, IL GRAN PRIX È ITALIANO. ALLA FINE A SORPRESA, «LE MERAVIGLIE» DI ALICE ROHRWACHER HA CONQUISTATO LA GIURIA CAPITANATA DA JANE CAMPION, PORTANDO A CASA IL PIÙ ALTO RICONOSCIMENTO DOPO LA PALMA D'ORO ANDATA A WINTER SLEEP, IL FLUVIALE LAVORO DEL TURCO NURI BILGE CEYLAN. Si conclude così questa edizione numero 67 del Festival di Cannes con un ricco «botino» per il cinema italiano, tanto più ricco quanto inaspettato, poiché nel «toto palma» del festival altri erano i titoli in lizza.

Alice Rohrwacher, sul palco del Théâtre Lumière è emozionatissima. La telefonata che l'ha riportata sulla Croisette, infatti, è arrivata ieri stesso. «Bonsoir, buona sera», dice al pubblico in sala. Poi attacca direttamente in italiano ringraziando «il festival, tutte le belle persone che hanno lavorato con me»; e poi racconta una storia: «Ogni tanto ci hanno pizzicato le api. E si è sparsa la voce che le loro punture non facciano venire i reumatismi da vecchi. A volte certo fanno anche male, ma ecco speriamo che questo porti bene per il futuro». Nel suo film infatti narra le «meraviglie» di una famiglia di apicoltori che tentano di vivere in un mondo a parte.

Accanto ad Alice è una Sophia Loren avvolta in abito di trine nero chiamata sul palco da Lambert Wilson, in veste di cerimoniere, a consegnare il premio al film italiano. La diva è accolta da una standing ovation e guardando verso la foto di Marcello Mastroianni, volto simbolo di questa edizione del Festival, si lancia in un fluente francese: «Ho condiviso tanti film con quel signore dagli occhiali da sole sul poster: Marcello! Quante emozioni, quanti ricordi, ieri ed oggi. Cannes è grande come grande è il premio che consegno». Altri applausi ed emozione, mentre la giovanissima Alice sale sul palco. Per ricevere il riconoscimento che due anni fa è toccato a Matteo Garrone col suo *Reality* - Nanni Moretti era il presidente di giuria - e nel 2008 per *Gomorra*.

Nuri Bilge Ceylan, invece, è accompagnato dalla coppia Tarantino-Thurman che durante la *montée des marches* hanno monopolizzato l'attenzione lanciandosi in scatenati passi di rock'n'roll. Il regista turco, habitué della Croisette col premio alla regia nel 2008 per *Le tre scimmie* e il Gran Prix nel 2003 per *Uzak*, non si mostra particolarmente emozionato. Parla lentamente e con poche parole. Ringrazia il festival ma soprattutto dedica il premio «alla gioventù turca e ancora a tutti i morti che ci sono stati nel corso di quest'anno», con evidente riferimento alla recente strage di minatori. L'applauso della sala a questo punto parte commosso.

Come pieno di commozione è il momento del premio ad uno dei favoriti di questo festival: il venticinquenne canadese Xavier Dolan che col suo splendido *Mommy* porta a casa ex-aequo, col monumento del cinema francese Jean-Luc Godard per *Addio al linguaggio*, il Premio della giuria. Parla velocissimo, si inceppa, scoppia in singhiozzi. «Amare ed essere amati è questa la grande ricompensa che offre il cinema», dice, «ed è la dimostrazione che tutto è possibile se si sogna e non ci si ferma». Jane Campion lo stringe in un abbraccio pieno di commozione, materno. Del resto è questo il tema di *Mommy*, lo straordinario rapporto d'amore tra una madre e un figlio pieno di problemi. A lui va anche sicuramente «la Palma del cuore» di questo festival il cui palmarès prosegue col premio alla migliore attrice

# «Le api portano bene»

## Rohrwacher emozionata ringrazia la giuria e racconta una storia...

**Mentre Ceylan, il regista di «Winter Sleep» dedica la Palma d'oro «alla gioventù turca e ancora a tutti i morti che ci sono stati nel corso di quest'anno»**

per Julianne Moore - assente in sala - per *Maps To the Stars* di David Cronenberg e quello al miglior attore a Timothy Spall nei panni del celebre pittore inglese Turner, protagonista del biopic di Mike Leigh. L'attore sale sul palco ringraziando il grande regista col quale è in «combattuta» da 33 anni. Parla a raffica, della vecchiaia, della vita in generale, dei suoi personaggi e sembra non finirla più, scherzando con evidente humour inglese. La palma per la regia, poi, va ad un altro favorito del festival: l'americano Bennet

Miller per il suo film di «lotta» ispirato ad un fatto di cronaca, *Foxcatcher*. Mentre il premio per la sceneggiatura incorona il russo Andrey Zvyagintsev per il suo durissimo *Leviathan*, ritratto violento e brutale della corruzione nel suo paese.

Restano, invece, completamente a bocca asciutta i fratelli Dardenne che col loro *Due giorni, una notte*, dedicato alle derive neo liberiste del nostro presente, aveva stregato il festival e soprattutto la stampa francese.



Una scena di «Winter Sleep», il film di Ceylan Palma d'oro 2014

### I PREMI

● **Palma d'oro**  
«Winter Sleep»  
regia di Nuri Bilge Ceylan

● **Grand Prix Speciale della Giuria**  
«Le meraviglie»  
regia di Alice Rohrwacher

● **Miglior attrice**  
Julianne Moore  
per «Maps to the stars»



● **Miglior attore**  
Timothy Spall  
per «Mr. Turner»

● **Miglior regista**  
Bennett Miller  
per «Foxcatcher»

● **Miglior sceneggiatura**  
Andrey Zvyagintsev e Oleg Negin  
per «Leviathan»

● **Premio della Giuria**  
Xavier Dolan  
per «Mommy»  
e Jean-Luc Godard  
per «Adieu au langage»

● **Camera d'or (opera prima)**  
«Party Girl»  
regia di Marie Amachoukeli,  
Claire Burger, Samuel Theis

## Il melodramma punk firmato da Asia Argento

CANNES

«INCOMPRESI ED INCOMPRESI SONO TUTTI I BAMBINI E LE BAMBINE DEL MONDO. TUTTI ABBIAMO DEI MOMENTI, NELLA NOSTRA INFANZIA, in cui sembra che nessuno ti capisca e vorresti essere altrove. Chi dice di avere avuto un'infanzia felice, è solo perché vuole ricordarsela così». E con questa considerazione, tutt'altro che peregrina, Asia Argento intende anche troncarsi sul nascere tutte le speculazioni giornalistiche sull'ipotesi che *Incompresa*, il suo nuovo film da regista, sia autobiografico. Una cosa che le dà molto fastidio, tanto che a Cannes, all'incontro con la stampa italiana, mette subito le cose in chiaro: «Le domande morbose sulla mia famiglia lasciamole fuori di qua, tanto non vi rispondono». Più chiaro di così.

*Incompresa* è passato nella sezione *Un Certain Regard* proprio il giorno in cui i giornali hanno scioperato, e ci sembra quindi giusto recuperarlo oggi: Alice Rohrwacher non è l'unica donna italiana che lascia Cannes 2014 con ottimi ricordi. Il film di Asia ha avuto ottimi riscontri, sia di pubblico che di critica. Del resto la Argento regi-

sta, come altri grandi prima di lei, è più amata in Francia che in Italia. E con lei se ne vanno felici dalla Croisette Gabriel Garko, che del film è produttore oltre che protagonista maschile, e la piccola Giulia Salerno, che interpreta il personaggio di Aria.

Se vi sembra un nome molto simile ad Asia avete ovviamente ragione, ma i rimandi tra la vita e la finzione sono davvero più apparenti che sostanziali. Diciamo che *Aria*, come Asia, ha due genitori artisti: ma il padre del film non è un regista bensì un attore di blockbuster commerciali che ambisce tremendamente a girare «un film d'autore» e la madre non è un'attrice ma una musicista (interpretata da Charlotte Gainsbourg).

*Aria* - rigorosamente con la «erre», d'ora in poi! - è ovviamente sconvolta, come le sorelle, dalla separazione dei genitori; ma lo diventa ancora di più quando i due cominciano a palleggiarsela. L'immagine ricorrente del film è *Aria* con un fagotto in spalla, come Charlie Brown, e il suo amato gatto nero in braccio che percorre mesta la strada che divide le case di mamma e papà. Deve percorrerla di continuo, perché nessuno la



Una scena di «Incompresa», regia di Asia Argento

vuole. E pian piano il film, partito con toni quasi da commedia adolescenziale, diventa un lamento sul difficile mestiere di bambini che stringe il cuore dello spettatore.

Asia Argento - siamo tornati alla «esse» - dice di aver voluto girare «un melodramma punk per bambini intelligenti», e ci sembra una definizione azzeccata. La sua piccola protagonista fa molta tenerezza, anche nel suo appello finale (rivolto forse a noi critici, forse a tutti gli spettatori) a considerare con affetto il suo racconto. I personaggi dei genitori fanno invece venir voglia di chiamare il Telefono Azzurro, e bisogna apprezzare il coraggio con cui Garko e Gainsbourg li interpretano, sempre sopra le righe, sempre sul filo dell'antipatia.

Ma la cosa più convincente del film è lo stile: Asia è enormemente cresciuta come regista, e grazie anche alla fotografia pastello di Nicola Pecorini crea intorno ad *Aria* un mondo immaginario a cavallo tra favola pop e, appunto, melodramma punk. Sono bellissime, soprattutto, le numerose inquadrature dall'alto in cui la regista (e noi con lei) sembra osservare gli ambienti come fossero una casa di bambole, un castello di Barbie (il rosa impera) in cui i personaggi sono costretti a stare rinchiusi nelle stesse minuscole stanze, pur non avendone la minima voglia. Il film uscirà il 5 giugno, merita una visita. La citazione di *Incompreso* (gioiello del Luigi Comencini mélo, importante quanto quello comico) c'è, ed è messa al punto giusto.